

re ad avere un ruolo nel processo da questa messo in moto, devono intraprendere la via dell'organizzazione, seppur pluralista e rispettosa del principio dell'autonomia. Secondo Fedeli insomma, i suoi compagni di fede politica devono prepararsi per tempo ad affrontare i problemi che la rivoluzione porrà una volta avviata.

Più in generale, con questo dibattito, si cerca di dare soluzione al problema di come conciliare il rispetto assoluto della libertà con le necessità imposte dalla lotta e dal processo rivoluzionario: si tratta, a ben guardare, di una questione all'epoca fortemente sentita anche da tutto l'antifascismo democratico di sinistra, ma di certo prima e con maggior urgenza dalla componente anarchica, date le sue convinzioni ideologiche.

Carlo Verri

TATIANA AGLIANI, GIORGIO BIGATTI, ULIANO LUCAS, *È un meridionale però ha voglia di lavorare*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 138, euro 18.

Destinate all'edizione milanese di "L'Unità", le fotografie pubblicate in questo volume hanno per tema l'immigrazione a Milano tra anni cinquanta e settanta. Dopo la chiusura della redazione milanese del giornale nel 2000, il vasto archivio fotografico è stato fortunatamente conservato (anche se smembrato in tre parti) e costituisce un materiale di ricerca molto ricco, come spiegano Alberto De Cristofaro e Primo Ferrari in una

nota che delinea anche l'ingente patrimonio documentario conservato presso la Fondazione Isec di Sesto San Giovanni.

Il centinaio di fotografie pubblicate, che danno un'idea della diversa tipologia di immagini del fondo, sono opportunamente presentate dai curatori, che le contestualizzano rispetto sia alla storia di quegli anni sia alle scelte e alle modalità adottate dai fotografi del giornale per darne conto. Giorgio Bigazzi (*"È un meridionale però ha voglia di lavorare"*). *Fotogrammi per una storia dell'immigrazione a Milano*) ripercorre la precoce vocazione di Milano ad attrarre nuovi abitanti con il miraggio e spesso la realtà di migliori condizioni di vita. Dall'Ottocento al decollo industriale e al miracolo economico, gli immigrati — lavoratori manuali ma anche tecnici e professionisti — contribuiscono a delineare la variegata composizione sociale di una città che si pone in diversi periodi all'avanguardia dello sviluppo economico e culturale. Prodiga di occasioni per i 450.000 immigrati che dall'offerta di lavoro sono attirati tra gli anni cinquanta e sessanta, Milano delude invece i suoi nuovi cittadini quanto a disponibilità di alloggi, uno dei maggiori problemi che i lavoratori devono affrontare, e di servizi, la cui domanda cresce in quegli anni in misura repentina e difficile da affrontare.

I fotografi del giornale registrano il degrado connesso alle tumultuose trasformazioni urbane e le difficili condizioni di vita dei lavora-

tori, con scatti che vogliono contribuire a dimostrare — documentando i limiti dello sviluppo con la persistenza di zone di degrado nel cuore stesso di una delle maggiori città industriali — il fallimento della borghesia italiana nella trasformazione del paese. Così le foto, i cui soggetti sono precisamente delimitati, rappresentano "la traduzione visiva delle tesi del partito sulle tare di origine del capitalismo italiano. Un capitalismo debole, subalterno alla rendita fondiaria [...] e nello stesso tempo incapace di affrontare le conseguenze di una modernizzazione distorta e circoscritta solo ad alcune regioni" (p. 17).

Da qui il pregio di questa raccolta fotografica — la documentazione di un passaggio difficile per i lavoratori, specie immigrati, non riassumibile nell'immagine trionfalistica del boom — e insieme i suoi limiti, legati alla sottovalutazione del dinamismo dei processi in corso, sia per "la portata liberatoria della fuoriuscita da una condizione rurale che per molti era sinonimo di povertà e per tutti di estraneità da un sogno di modernità" (p. 18), sia per le profonde trasformazioni materiali e mentali connesse a quell'epocale passaggio.

Uliano Lucas e Tatiana Agliani (*L'emigrazione sulle pagine dell'edizione milanese de "L'Unità"*). *Note a margine di un racconto fotografico*) forniscono ulteriori elementi di riflessione sulla selezione a priori dei soggetti dovuta alla destinazione giornalistica, sulle scelte stilistiche dei fotografi e sul

ruolo subordinato che nel giornale hanno, rispetto alla parola scritta, le immagini, che documentano in primo luogo le condizioni di vita, lasciando da parte “divertimenti, tempo libero, musica e costume” (p. 26); altre testate invece cercano negli stessi anni di restituire ai lettori il miracolo economico in tutti i suoi aspetti, dalla vitalità dei centri urbani alle

seduzioni del consumismo. Con queste fotografie di luoghi simbolici e di vita — la Stazione centrale, le case degradate, i luoghi di lavoro, le lotte sindacali —, i fotografi vogliono restituirci una forte denuncia dello sfruttamento degli immigrati, e insieme la forza dei lavoratori organizzati e la dimensione politica come “riscatto e integrazione”, opportunità di affran-

carsi dalle più dure condizioni di vita e insieme di inserirsi nel contesto operaio della città. In tale prospettiva questa documentazione, parziale come ogni documentazione, rappresenta un corpus omogeneo e ricco di informazioni sulla Milano di quegli anni e sulla lettura per immagini che ne diede il maggior quotidiano dell’opposizione.

Paolo Ferrari

Errata corrige

Nell’ultimo numero della rivista, n. 265, dicembre 2011, pp. 695-696, la recensione del volume curato da Massimo Peri, *La politica culturale del fascismo nel Dodecaneso*, è stata pubblicata con la firma di Monica Emmanuelli anziché dell’autrice, Monica Di Barbora. Ci scusiamo con le interessate e con i lettori.